

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
 { Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
 { Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio n. 129 - In Francia da tutti i prefetti o incaricati Postali - Firenze dal Sig. Nieuwsseux - In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondona - In Napoli dal Sig. G. Lura - In essenza al Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Riccio - In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Breugnot. - In Marsiglia Chez M. Camon, voveu, libraire rue Canabière n. 6. - In l'Apollon Topografia Elvetica - In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. - Gormains (Vienna) Sig. Berthmann - Smirna all'ufficio dell'Imperiali. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che non apre dalle 9 antime alle 6 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELL'ESERCIZIO DI UN ANNO, PER UN SOLO LETTORE, IN COMPLESSO DAL 1 DI OTTOBRE.

ROMA 25 MAGGIO

Quando noi pensiamo allo stato del regno di Napoli non possiamo trattenere il dolore. Popoli che primi hanno inteso il fremito di libertà in Italia e pagarono tributo di martiri nel 1799 e nel 1821, popoli che da quell'epoca sino al 48 non han quietato giammai per l'irrefrenabile voglia di libertà, ora che grandi avvenimenti succedono in tutta Europa e specialmente in uno stato limitrofo come mai possono ora stare con tanta immobilità? Eppure la loro schiavitù non può immaginarsi più tremenda. Dopo mezzo secolo di lotta, erano giunti ad avere il bozzelliano statuto scarso di guarentigie non pari al genio del secolo: un Parlamento vigoroso e degno d'Italia rappresentava il paese: l'uno e l'altro son finiti sotto il dispotismo della sciabla. Non esiste libertà di stampa, le imposte si esigono (incredibile a dirsi) per decreto regio; migliaia di arrestati politici marciscono in carcere e i processi lentamente si ordiscono; migliaia di emigrati van sospirando il tetto natio e piangono sul disonore della patria. Al dispotismo reale si congiunge il dispotismo delle truppe; la polizia è sagace a spiar tutto; non si compensa merito, anzi l'averne è colpa. In somma quanto di più tristo contano i regni de'borboni, tutto si avvera in Napoli. E s'aggiungano poi i funesti ricordi del 15 maggio, il sacco di Pizzo e Filadelfia, le rapine e gli oltraggi commessi dappertutto e si saprà qual sia la sorte d'una parte sì bella d'Italia. Non è questo un quadro che a studio cerchiamo di alterare: esso è veridico in tutta la estensione.

Ciò che divise i liberali del regno fu l'avvenimento del 15 maggio, al quale concorsero i più audaci e s'addiettarono i moderati; ma oramai tra i liberali colà non vi può esser distinzione di maggiori o minori desiderii. Transazione col Borbone è impossibile: non v'è libertà che nella sua cacciata. Pensino quegli Italiani che il loro re ha nome così pessimo in tutta Europa, che soffrirlo vale quanto esserne creduti degni. Egli, dopo averli assoggettati a tremendo servaggio, ora getta il nome napoletano nel fango, conducendo truppe, che ricusarono combattere l'austriaco, a pugnare contro Italiani; e poi fugge nel modo più vile che possa idearsi. E là in quello stesso Velletri, ove un secolo e più dietro i Napoletani vinsero l'austriaco, egli ha ceduto al vessillo repubblicano che come spettro lo insegue e gli disturba i sonni.

Noi sappiamo che Napoli, per le sue condizioni fisiche e morali, e specialmente per moltitudine di plebe non ascritta ad alcuna bandiera, non pare disposta per ora a scuotere il giogo; ma in regno vi son provincie, ove la virtù degli avi non è spenta, ove gli spiriti sono avvezzi da più anni a larghe e generose associazioni, ed è in esse

che la rivoluzione dovrebbe trovar il suo focolare. Solamente in questo modo il regno può redimersi dal disonore, nel quale il velocipede erce di Velletri l'ha gittato; ed allora la causa della libertà in Italia avrà conquistato assai terreno. Quella funesta divisione che dopo il 29 gennaio del 49 surse tra i liberali di Sicilia e quelli di Napoli è tempo che cessi: le comunicazioni tra l'isola e le Calabrie son così facili! Cessino le gare municipali, uniamoci tutti: i tiranni ci vincono, se siam divisi: uniamoci e saranno schiacciati.

I soldati repubblicani a malincuore combattono contro i loro fratelli italiani, e quali fra breve sanno doversi abbracciare. Oh che il vessillo della libertà possa sventolare dalle Alpi al Ionio! Oh che gli Italiani non siano più stranieri gli uni agli altri! Qui in Roma, dove ha centro la libertà d'Italia, qui sono accolti emigrati d'ogni parte della penisola e tutti adempiono alle funzioni di leali patrioti. Che tutta Italia rivolga lo sguardo a questa eterna città e troverà la stella che deve guidare i nostri comuni destini.

È tempo oramai che le ombre di De Deo, di Pagano, di Cirillo, di Caracciolo, di Silvati, di Merelli, de' Bandiera abbiano lor santa vendetta? Un re spergiuro, il nipote di Carolina, il figlio dell'ipocrita Francesco, o dev'essere scosso da continue rivoluzioni, o il paese che lo sostiene dev'esser degno di lui.

Roma è tranquilla. Nella lotta che ha sostenuto e sta sostenendo, qual città non si sarebbe scoraggiata? E qui ha regnato e regna una calma che potrebbe parere indifferenza, se questo popolo nel momento del pericolo non sapesse mostrarsi gigante. Il governo prosegue energico e senza ostacoli di sorta la sua azione e ciascuno vi obbedisce spontaneamente, alacramente. Le mene reazionarie che da mesi si tentano, abortiscono tutte. Gli eserciti nemici non spaventano: la gioventù si lagna solamente di non giunger presto il momento della lotta. Si direbbe che ognuno non tanto pensa alla salvezza di sé, quanto a salvar l'onore. Tutto quanto l'Italia ha mostrato di energia e di dignità, tutto si trova racchiuso in Roma. Questi superbi monumenti che la circondano pare che aspettavano il loro popolo e il popolo è sorto degno di loro.

Quando osserviamo un tale stato meraviglioso, che ci possono sembrare le schifose calunnie che ci regalano non dirò i giornali stranieri, ma quelle che con tanta facilità promulgano i gazzettieri di altre parti d'Italia, quasi che col calunniar noi cercassero far salire i loro governi ad alto seggio d'onore? E non vergognano così di fare la cosa più vile che in Italia potesse farsi, quella d'infamare i propri fratelli! Si persuadano pure che in Roma regna un ordine massimo e la massima libertà, cose non incompatibili,

come, si danno a credere il Conciliatore ed il Tempo, giornali che han sollevato sì stacciatamente lo stendardo della reazione.

Siamo certi quindi che gran rumore essi meneranno per la faccenda de'confessionali avvenuta l'altra sera. Il ministro romano ha già fatto noto che venne promossa da uno straniero, ciò che indica qualera lo scopo cui si tendeva. E d'altronde possiamo assicurare che fu cosa di pochi momenti, di niuna conseguenza, finita pacificamente. Ben ci lamentiamo poi che il nostro Triumvirato, seguendo per altro un principio di severa onestà, ha fatto su tal riguardo un proclama di così forti colori, che altrove i retrogradi se ne avvaleranno per dire: Ecco lo stato di Roma. Noi lodiamo il governo della sua sincera condotta, ma in simili casi agisca e punisca giusta il dovere, ma si guardi dal dare appiccio alle altrui calunnie. Un affare di pochi, come lo stesso Triumvirato diceva, sembrerà di molti, quando è tale da reclamare dei proclami a tutto un popolo. E questo popolo e gli stranieri di buona fede che sono qui, potranno assicurare che la civiltà di Roma non si è giammai smentita, che i pochi non fan popolo: e che le circostanze della città son così eccezionali che il non succeder disordini è meraviglia tale, che non fa senso il non esser creduta da retrogradi degli altri paesi e il dare quindi appiccio a caluniose dicerie.

I democratici francesi hanno indirizzato al popolo romano il seguente proclama.

« Fratelli

« Gli inimici della libertà, su tutti i punti dell'Europa; minacciosi rialzano il capo; in tutte le parti i despoti appellano i loro soldati per schiacciare la democrazia. In questo concerto di naturali nemici del progresso sociale, il ministero che pesa su la Francia ha reclamato un posto per la nostra repubblica.

« Fratelli, alcuni traditori non possono disonorare una grande, una generosa nazione, e, ne siam certi, voi non confonderete la nostra repubblica con gli uomini che sono al potere. Le nostre simpatie sono per voi; e per patriottismo facciam voti perchè i nostri soldati ben comprendano che vera gloria è rifiutarsi alla pugna fratricida, nella quale tutti i despoti vogliono impegnarli.

« Fiducia, fratelli, fiducia e coraggio; la Francia repubblicana, checchè si faccia, è sempre in piedi; e fra breve, tendendovi una mano amica, riparerà, siatene certi, i delitti della Francia monarchica.

« Fratelli, voi avete ancora a subir delle prove crudeli, ma un popolo è tanto più degno di libertà quanto ha più sofferto; come Cristo, il popolo deve pur portare la sua croce. La repubblica francese, vostra sorella, vi guarda con le lagrime agli occhi, con la speranza nel cuore; coraggio dunque; e i nostri soldati leggendo sul vostro nobile vessillo la divisa scritta sul nostro: LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATELLANZA, dicano: non son quì gli inimici che la patria comanda di combattere.

« Onta! ontà tre volte ai despoti di tutti i paesi! Viva per la

Appendice

SULLA TOSCANA

(Continuazione e fine.)

Militarmente il Tedesco invasore avrebbe dovuto mettersi per ambedue le vie che parallele fiancheggiano l'Appennino, cioè per l'adriatica e per la toscana, perchè mettendosi sull'una sola, sarebbe stato tribolato su questa, e soprappreso sull'altra. Ma anche mettendosi in ambedue, il dimezzamento delle sue forze, il tormento delle guerriglie, la resistenza delle città lo darebbero facile preda alle truppe regolari, che unite or di qua or di là gli piomberebbero sopra. Per le quali cose il Balbo scriveva che con Ancona e Firenze l'Italia centrale si potrebbe dire invincibile, si potrebbe mostrar non ingrata ai doni di Dio, al dono fattole della più bella costruzione difensiva che sia sulla terra.

Tali erano i pensieri di questo scrittore nella strana ipotesi che l'Austria potesse far discendere dalla Lombardia giù per la bella penisola un'armata di centomila uomini. Ma quali siano di pre-

sente le condizioni dell'Austria tutti lo sanno; quale sia l'esercito che l'Austria ora manda in Toscana, è del pari noto ad ognuno. Per la qual cosa se tu vuoi giudicare il fatto di quei gravissimi e prudentissimi personaggi fiorentini, dopo esserti stillato il cervello ancora non sai comprendere se più presto s'abbiano a dire stolti o traditori. Ma il vero si è che furono l'uno e l'altro. Vendettero o donarono, non pure la libertà, ma l'onore del popolo toscano; gli comandarono che fosse codardo, facendosi turpemente giuoco della docilità e gentilezza di quel popolo; al quale alcuni di loro solevano illustrare i fasti gloriosi, e dar vanto di quasi pura discendenza dal buon seme romano. In quanto poi alla salute della grande patria italiana, essi la trattarono come una merce di loro proprietà, e per quanto fu da loro, non l'arricchirono ma la gittarono via. Costoro sono giudicati; e giudicato sarà con loro il popolo di Toscana, se ora non si ravvede, non si scuote, non sorge tutto quanto a rivendicarsi in libertà ed onore.

Lo scrittore militare, di cui abbiamo seguita la traccia, non osava supporre due fatti, che in pochi giorni noi abbiamo veduti. L'uno è l'assedio di Roma. « Lo scandalo, egli dice, giungerebbe al colmo, quando si perpetrasse a guisa degli Alarici, dei Gense-

rici, degli Ottoni, degli Arrighi e di Carlo V. intorno e dentro Roma: quando fossero attaccate, e s'avessero a difendere a guisa di Saragozza, le mura o le rovine del Quirinale e del Vaticano. Ma ciò non è forse più materialmente possibile a mezzo il secolo XIX e Dio ne disperda ogni augurio. Eppure lo scandalo fu perpetrato dai soldati di quella nazione, che è la più civile del mondo. L'altro fatto, che il Balbo non osava supporre si è, « una di quelle discese imperiali, di quelle invasioni quasi pacifiche, di quelle intervencioni quasi diplomatiche, di quelle corse segnate al gesso, che si sono succedute già per la nostra penisola, da Carlo Magno fino ai nostri dì ». Ed anche questo interviene in Toscana, dove i veggenti si lasciarono guidare dai ciechi.

Grandissimo anzi meraviglioso è il buon senso del popolo; è però meravigliosa nello stesso tempo la facilità con cui si riesce a sorprenderlo; e Francia e Toscana ora ne diedero l'esempio.

Ma quale è il dovere d'un popolo che s'è lasciato illudere sino al disonore?.....

« Non si combatte (è sempre lo stazionario Balbo che parla) per cose dappoco, o vanità che non lo vagliano; ma la metà di tutto un popolo non sarebbe troppo a sacrificare, per salvar la vita e l'onore ai rimanenti, la libertà ed il nome alla patria. » (p. 142)

union? de' popoli! Viva la repubblica universale! Viva infine la repubblica francese democratica e sociale!... »

(Trib. des Peuples)

L'onesto, l'italiano Conciliatore di Firenze raccoglie le più belle notizie sul nostro conto. Eccole:

Si dicono giunte da Roma per via straordinaria le seguenti notizie importanti, che si riassumerebbero nei seguenti fatti. Reazione a Roma nel senso della opinione moderata, ingresso dei Francesi, arresto di Giuseppe Mazzini.

NOTIZIE

ROMA 25 maggio

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

I Cavalli delle Stazioni postali necessari al servizio dei Corrieri e Diligenze non potranno essere requisiti, e adoperati ad altro uso

I Capi Comandanti i diversi Corpi Militari sono responsabili dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 22 Maggio 1849.

I Triumviri

G. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

Visto

Il Ministro di Guerra e Marina

GIUSEPPE AVEZZANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 22 Maggio 1849

Trovandosi ora assenti, e presso il Corpo di operazione i membri del Consiglio di Guerra, pubblicato li 3 del corrente, vengono surrogati ai medesimi i cittadini:

Colonnello Savini di Cavalleria.

Tenente Colonnello Rossi del nono Reggimento di Fanteria.

Meggior Ruffi dello stato Maggiore Generale.

Capitano Ravioli del Genio.

Capitano Pasini del nono Reggimento di Fanteria.

Capitano Amoretti del primo Reggimento di Fanteria.

Capitano Monosilio del primo Reggimento di Fanteria, rappresentante la parte fiscale.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA

Ordre du Jour du 25 Mai 1849

Le Capitaine d'Etat-major général, Dobrowski, est chargé de l'organisation et du commandement de la Légion étrangère actuellement en formation.

Il lui est conféré à cet effet des pouvoirs les plus étendus, tant pour introduire les modifications, qu'il jugera nécessaires dans le tenue des officiers et des soldats, que pour faire exécuter scrupuleusement les réglemens militaires.

Il établira les listes de nominations et d'avancements pour les officiers, et nommera lui-même les sous-officiers et les caporaux.

Enfin, il s'appliquera surtout à introduire dans ce Corps la discipline la plus sévère et la meilleure instruction militaire.

Le Ministre de la Guerre et de Marine

JOSEPH AVEZZANA.

(Traduzione)

Ordine del giorno 25 Maggio 1849.

Il Capitano di Stato maggiore generale, Dobrowski, è incaricato della organizzazione e del comando della Legione straniera che si sta formando.

Gli sono per questo confidate le opportune facoltà, col potere inoltre imporre tutte quelle modificazioni che avvisasse nelle uniformi degli ufficiali e soldati, e di fare eseguire i regolamenti militari.

Stenderà un progetto di nomine ed avanzamenti degli ufficiali, e nominerà egli stesso i sargenti ed i caporali.

Farà insomma quanto è necessario per introdurre nel Corpo la più severa disciplina e la più adatta istruzione militare.

Il Ministro di Guerra e Marina.

GIUSEPPE AVEZZANA.

BOLOGNA 20 Maggio.

Bolognesi,

Le prime parole che io vi direi nel metter piede sul vostro territorio movevano dalla più lusinghiera speranza,

che gli estranei perturbatori dell'ordine non giugnessero all'intento di esporre la vostra bella città alle conseguenze terribili di una ostinata ed infruttuosa resistenza.

Se pianse il cuore fra il più angoscioso contrasto nei momenti della lotta tanto ineguale ed inattesa, il trionfo stesso non basta a consolarnelo; le orribili vestigia, che ora mi circondano, l'affliggono a dismisura, nè saprei dirigerli di nuovo le mie parole senza cominciare dal dividere con voi la più viva commozione dell'animo. Principio è questo dolorosissimo alla mia missione che i più animosi sconforterebbe; ma essa, quanto è da me, non perderà mai il suo carattere di conciliatrice e pacifica.

E nel mentre che una giusta severità militare intende a pronto consolidamento di ordine e pubblica sicurezza, supremi beni dei quali non vi restava più che il solo nome, io nulla risparmierei perchè l'amministrazione della cosa pubblica non giaccia più a lungo nell'abbandono e nella confusione, ma riprenda tale andamento da corrispondere ai vivi desiderii ed agli urgenti bisogni di ogni cittadino.

Non manchi adunque da parte vostra docilità e confidenza, e mi giovi all'uopo il consiglio e l'opera dei più distinti fra voi per saggezza ed integrità, smaniosi tutti di veder quanto prima avverato il compimento dei nostri voti, il ritorno cioè alla sua sede del sovrano pontefice Pio IX, da cui non tarderanno ad emanare i benefici effetti di quel cuore, che fu sempre dischiuso al vero bene dei suoi figli.

Dal Quartier generale di S. E. il Governatore Generale di cavalleria Gorzkowski a villa Spada, 19 maggio 1849.

Il Commissario pontificio straordinario
Mons. G. Bedini.

NOTIFICAZIONE

Essendo a me stato riferito che a motivo delle adottate contromisure, non sia possibile nel termine delle prescritte quarantott'ore di effettuare la consegna di tutte le armi e munizioni richiamate e descritte nella Notificazione 18 andante maggio all'articolo 1, ho trovato di accordare la dilazione alla consegna delle medesime fino alle ore 7 di sera del giorno 22 detto maggio.

Dal Quartier generale nella villa Spada il 20 maggio 1849.

L. I. R. Governatore civile militare, Generale di cavalleria
GORZKOWSKI.

PIACENZA 15 maggio.

L'egregio italiano Pietro Gioia riceveva in nome di S. A. il Duca regnante, l'invito di allontanarsi dallo Stato di Piacenza entro 24 ore, colla osservazione, che avrebbe ad imputare a se stesso le conseguenze che sarebbero per derivare dalla trascuranza di prestarsi a tale invito.

(Risorg.)

TORINO 18 Maggio.

Stamane, venerdì, è convocata la Corte di Cassazione per giudicare sul ricorso presentato dal generale Ramorino.

(Risorgim.)

Da dispaccio telegrafico risulta che ieri sera alle 5 3/4 in Torino non si conosceva decisione sul ricorso del generale Ramorino alla corte di cassazione.

(Gazz. di Gen.)

18 maggio. Si vocifera che il portafoglio degli affari esteri sia stato offerto a un noto marchese savoiardo, ex-deputato dell'estrema destra.

(Opinione.)

Lettere di Torino del 18 recano che il generale Chzarnowsky ha chiesto formalmente di essere assoggettato ad un processo, e che Bes non parte più per Berlino.

(Corr. Merc.)

GENOVA 19 Maggio

Lettere di Livorno giunte ques'oggi, col vapore Dante, recano la notizia seguente:

Sono qui giunti oggi (18) Guerrazzi, Petracchi e Corubelli, i quali erano trattenuti in carcere a Firenze, passeranno sotto Consiglio di guerra, e si può dire con certezza che saranno fucilati come gli altri.

La maggior parte degli emigrati sono in Corsica.

(Corr. Merc.)

COMO 16 Maggio.

Ultimamente il comune di Cantù fu multato di austr. lir. 10,000 per avere gli abitanti impedito la ballottazione dei coscritti, rompendo l'urna e abbruciando i registri. Oggi poi duecento uomini fra gendarmi, poliziotti e croati, arrivarono nel paese per ottenere coll'armi il denaro. E i paesani da parte loro risposero intimando ferro e fuoco a chi si prestasse per primo a pagare; chiesero soccorso ai vicini comuni, i quali non si rifiutarono, perchè sanno che è un giuoco che dovrà toccare, un dopo l'altro, a

tutti; per cui si temeva una fiera collisione tra il popolo e i soldati.

(Repubbl.)

VENEZIA 16 Maggio

Il Colonnello comandante il forte di Marghera, manda al generale in capo il seguente rapporto:

« I lavori nemici, osservati da ieri non offrono sin'ora serio motivo di supporre che il nemico intenda cambiare il suo piano di attacco.

« Ogni suo tentativo per consolidare il terreno sui punti principali della nuova parallela, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato delle nostre artiglierie.

« Continuano le offese d'ambe le parti. Fra i pochi feriti di ieri, merita particolar menzione il tenente Luigi Valli, altro dei più zelanti ed intelligenti ingegneri del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente offeso nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della lunetta N. 13, ed anche ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

« Marghera, 16 maggio 1849, ore 7 mattina.

Gli abitanti di Venezia, invitati dalla Camera di commercio a costituire con obblazioni spontanee un fondo di danaro per dare il cambio della carta monetata a coloro, che fossero per introdurre in questa città oggetti di prima necessità, diedero a tutt'oggi successivamente un'assai riguardevole somma. A dovuta testimonianza di lode e di gratitudine, pubblicheremo, in apposito Supplemento, i nomi degli obblatori e le somme da loro contribuite, aggiungendo anche l'indicazione di quelli, che, nel dare il denaro non accettarono nemmeno il tenue abbuono che loro era stato offerto.

(Gazz. di Venezia.)

TRIESTE 16 Maggio.

In seguito agli ordini della Sublime Porta, non ha guari pervenuti a Scutari, si debbono fare tutt'i preparativi onde potere formare, all'uopo, una armata irregolare proporzionata al numero della popolazione. Il solo pascialico di Scutari coi montagnoli potrebbe fornire un contingente di 20,000 uomini.

Si diedero gli opportuni ordini affinché ciascuno sia pronto a prendere le armi, e si dispose onde far inscrivere i montagnoli nelle rispettive sezioni dei loro portabandiere, per formarne le solite bande armate; allo stesso modo i cannoni che trovavansi qui, la maggior parte gettati in terra o abbandonati, verranno posti sui carri che si stanno costruendo.

Codeste disposizioni stanno probabilmente in relazione con quelle prese nella Bosnia ed Erzegovina, e che furono generalmente emanate dalla Sublime Porta in tutto l'impero ottomano nonchè nei varii pascialicchi dell'Albania, e vourero attivate da ultimo nel pascialicco di Scutari.

(O. T.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

(Seduta d'oggi 14 maggio)

Presidenza Marrast.

La Seduta è aperta a ore 1 1/2 pomeridiane — Il signor Milliard ha la parola.

Ricevo il foglio ministeriale del mio Dipartimento, e vi trovo riportato un dispaccio del Ministro dell'interno che informa i Prefetti come il 12 Maggio dovevano esser rinnovati i disastri delle tristi giornate di Giugno; che i fautori del disordine non aspettavano altro che i risultati del voto elettorale, ma che la Capitale si manteneva tranquilla. Questo dispaccio era accompagnato da riflessioni che voi conoscerete. Esso ha evidentemente l'oggetto d'influire sulle elezioni. Domando al Ministro dell'Interno qualche spiegazione in proposito.

Il Ministro — Non è la prima volta che per rassicurare i Dipartimenti il Governo ha eredito suo dovere di illuminare le Provincie sui fatti che accadevano a Parigi. Io leggo un giornale appartenente a un'opinione estrema, in cui trovo queste linee: *La più grande agitazione regna a Colmar*. . . Si assicura che Parigi è ancora in rivoluzione. Il dovere del Governo è in questo caso quello di calmare e rassicurare.

M. Milliard — Io dichiaro che voi avete mandati i nomi di coloro che hanno votato contro il Governo, e ciò nella veduta d'influire sulle elezioni. Domando che l'Assemblea rimetta il dispaccio del ministro dell'interno del 12 maggio a una Commissione incaricata di esaminarne lo spirito e l'effetto e farne rapporto all'Assemblea.

M. Marguis — Ricevo anch'io il Giornale del mio di-

partimento che contiene il dispaccio. Questo mi designa come assente, lo che non è vero.

M. N. N. — Si lamenta di certi intrighi che sarebbero stati adoprati ieri per impedire che i militari votassero a Parigi.

Il Ministro dell'Interno — La Legge elettorale è per l'armata di un'esecuzione difficile. Per gli uffiziali lontani dal loro corpo è stato deciso che voterebbero sulla presentazione dei loro libretti.

M. Lagrange pretende che si è fatto in modo da impedire che le Guardie mobili esercitino il loro diritto di elezione. Ne riscontra la prova nel dispaccio che il ministro dell'interno ha indirizzato ai Prefetti.

Il Ministro dell'Interno. La Legge dice che ogni cittadino il quale non ha sei mesi di domicilio non può votare. Io ho dovuto far eseguire la legge. Contuttociò, spiandomi l'esclusione che ne risulterebbe per la guardia mobile, ho ordinato che le si facesse dare il voto, salvo il far decidere dall'Assemblea legislativa se tali voti saranno validi.

Il **Presidente** dà lettura di un ordine del giorno motivato, in cui l'autore propone che l'Assemblea, ritenuto il biasimo d'ogni colpevole intrigo impiegato per influire sulle elezioni passi all'ordine del giorno.

Mr Baraguay d'Hilliers propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Mr Clem. Thomas — Per l'onore della marale, per quello dell'Assemblea, io son convinto che essa rigetterà l'ordine del giorno puro e semplice. Quanto più io osservo l'andamento del ministero, più mi convinco che esso tenga nascosto qualche progetto fatale. (oh. . . oh. . .) Conosco che nel gabinetto trovansi uomini d'onore; mi appello dunque alla loro coscienza alla loro buona fede; possono egli prendere sotto la loro responsabilità gli intrighi che sono stati ora indicati? . . . (ai voti)

Mr Larochejaquelein. — Il voto non riguarderebbe che il dispaccio. Ciò che lo accompagnava sembrami più biasimevole. Il Governo poteva forse dire che alcuni fautori di sommosse non aspettavano che un voto per fare delle baricate. (Mormorio a sinistra). Ma sono le riflessioni aggiunte che io trovo condannabili, e positivamente le condanno.

Il Ministro dell'interno. Il Governo è colpevole d'aver riferiti i voti dei rappresentanti . . . ma non si accusa però di averli falsificati . . . La malevolenza non fu mai sì flagrante. I vostri voti son registrati ogni giorno nel *Moniteur* e ogni giorno i giornali dei Dipartimenti li ripetono. Il Governo non ha fatto che ripetere ciò che il *Moniteur* avea detto e dice ogni giorno. (Interruzione e clamori dalla montagna).

— **M. Denjoy**. Io prego il sig. Presidente di richiamare all'ordine i rappresentanti di faccia che gridano miserabile . . . birbante . . . assassino . . . (a destra si si). Non credo che un'assemblea parlamentaria abbia mai presentato un simile spettacolo. Noi tutti abbiamo intese quelle ingiurie che all'oratore s'indirizzavano.

— **Il Ministro dell'interno**. Da molto tempo noi siamo abituati a queste amenità. Io non aveva intese quelle parole, ma non me ne faccio meraviglia. (Ai voti, ai voti . . . l'ordine del giorno)

Il Gen. Baraguay d'Hilliers. Io debbo spiegare all'Assemblea i motivi che mi han fatto richiedere all'Assemblea l'ordine del giorno puro e semplice. lo scopo di questo incidente, di queste violenze, è secondo me quello di dare alle elezioni un certo colore. Se voi adottate l'ordine del giorno motivato, non si mancherà più tardi di dire che le elezioni sono nulle. (Clamori a sinistra).

M. Senard. — Senza aver l'intenzione di annullare le elezioni si può biasimare degli atti che sembrano irregolari.

Il Presidente del Consiglio. È forse questa la prima volta che un'Assemblea assiste alle elezioni che debbono surrogarla. L'Assemblea attuale è dunque in una posizione particolare che le impone una certa riserva.

Tuttociò che rassomigliasse a un'anticipata protesta, a un invalidamento del giudizio del paese, sarebbe un pericolo che l'Assemblea deve evitare. (clamori a sinistra). Dico che non possono esservi due giudici sulle elezioni che sono ora in via di esecuzione. Il paese pronunzia o in parte ha pronunziato in questo momento. L'Assemblea Legislativa pronunzierà poichè ad essa sola appartiene la verificazione. La questione che io pongo avanti è una questione costituzionale; ed è tantopiù importante il risolverla con un voto, in quantochè essa può ripresentarsi domani o domani l'altro ec. fino all'installazione della Legislativa.

Mr. Milliard acconsente a un cambiamento nell'ordine del giorno, che ne attenua le espressioni.

M. Odillon Barrot insiste nel rigettarlo. Io sperava, dice, che l'Assemblea profitterebbe degli ultimi giorni della

sua esistenza, per dar l'ultima mano alle grandi leggi che ella ha voluto votare. Queste leggi dovevano assicurarle la riconoscenza del paese, e consolidare le nostre istituzioni. Com'esser può che essa si lasci trascinare a delle discussioni irritanti? A discussioni le quali non rendono che troppo evidenti le intenzioni presentite dall'onorevole Generale Baraguay d'Hilliers.

M. J. Favre. Fate pure, voi non vi sottrarrete alla condanna. (Voci a destra: Nè a coloro che han voluto mettervi in stato d'accusa). (Parità)

Mr. Barrot. Io dichiaro che ogni giudizio anticipato che voi porterete sulle elezioni in corso, sarà un atto funesto.

Mr. Larochejaquelein. Non si tratta di anticipare un giudizio, su quello dell'Assemblea Legislativa. Io voterò per l'ordine del giorno motivato, con questa spiegazione: Che esso non dovrà riguardare se non il ministero dell'Interno. (Si . . . si)

Il Presidente. Parecchi ordini del giorno sono stati presentati; io vado a darne lettura.

Mr. Milliard. Reclamo la priorità per il mio ordine del giorno motivato. — L'Assemblea accorda la richiesta prioritaria. (Agitazione). — Da destra si reclama lo scrutinio.

A ore 4 $\frac{1}{4}$ il **Presidente** annunzia che lo scrutinio rimarrà aperto, fintantochè il numero dei votanti non arrivi a 501. L'Assemblea è numerosa, ma moltissimi rappresentanti si astengono dal voto. Si crede che sia una risoluzione prefissa da una parte dell'Assemblea. Notasi contuttociò che i sigg. Dufaure, Bedeau, e Boulbier de l'Ecluze hanno votato. (Corresp.)

— Altra Corrispondenza aggiunge:

L'Assemblea biasimò la condotta del ministro dell'interno con 519 voti sopra 524. Secondo ogni apparenza si ritirerà il ministro dell'interno, se non tutti i suoi colleghi.

— A Parigi si ripete che il gen. Bugeaud ha ricevuto ordine di passare le Alpi. Questa decisione dicesi presa dopo che si conobbe l'entrata degli austriaci in Toscana.

— Il ministro d'Ungheria a Parigi diresse una lettera al ministro degli esteri, in ringraziamento delle spiegazioni date alla tribuna riguardo all'intervento russo.

— Annunziavasi ieri alla borsa la partenza per Roma del gen. Oudinot uno degli aiutanti di campo del presidente della repubblica, con una missione particolare.

— Da una lettera d'Algeri sentiamo che i soldati in Algeria hanno votato per dei candidati dell'estrema sinistra, ciò che ha suscitato la massima collera degli uffiziali superiori. Questo risultamento non ci sorprende. Si mostrano delle diffidenze per l'armata, e coloro che ne dirigono l'opinione la gettano in un partito, in cui essa non desiderava di entrare.

Ci si annunzia inoltre che avendo alcuni reggimenti cominciato a votare in un senso che dispiaceva, le elezioni di quei reggimenti sono state sospese. Questo grave incidente, questo attentato alla libertà del voto dev'essere, per quanto si assicura, denunciato dall'alto della tribuna. (National.)

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il sig. Gioberti ci prega d'annunziare che dopo la sua partenza da Torino egli rimase pienamente estraneo alla direzione ed alla responsabilità del giornale il *Saggiatore*.

Si assicura che il Generale Oudinot ha ultimamente spedito a Parigi una protesta sulla parte che gli si fa rappresentare in questa guerra; si lagna di essere stato ingannato dal governo francese sullo spirito delle popolazioni romane. (Trib. des peup.)

Si legge nel *Monitore della sera*.

« Il governo ha ricevuto quest'oggi (13) dal Sig. Generale Oudinot il seguente dispaccio datato da Palo, otto maggio.

« La terza brigata, e il sedicesimo leggero sono felicemente sbarcati: la forza numerica del corpo di spedizione è sufficientissima per assicurare alla Francia l'ascendente che deve esercitare in questo paese.

« Fin da domani io mi porto innanzi, per prendere una posizione dalla quale dominerò la zona ouest della città, sono fortemente stabilito a Fiumicino.

« Il morale e lo stato sanitario della truppa non lasciano niente da desiderare: eccettuata una trentina di feriti, il governo romano non ha in suo potere un solo soldato francese, come nemmeno una giberna. »

Dopo l'inqualificabile bullettino che ha trasformato il deplorabile fatto d'armi che ha avuto luogo sotto Roma, in un alto fatto paragonabile alle più belle giornate militari dell'Impero, noi non conosciamo niente di sì sprogrevole quanto questa persistenza del Generale Oudinot, oppure del governo (poichè chi può sapere qual sia la mano che

ha redatto questo bullettino) in un equivoco che tende a far credere che i Romani non hanno avuto dei prigionieri francesi nelle mani. Tutti sanno in oggi che il generale Oudinot ha fatto il cambio del battaglione lombardo coi nostri bravi soldati, abbandonati nei vigneti, che circondano Roma, e che erano in potere dei Romani. Chi si spera dunque d'ingannare? (National)

— Ecco la nota ufficiale dei nuovi rinforzi mandati al generale Oudinot, e che a quest'ora saranno giunti a loro destinazione.

La divisione Magnan, composta del 10, 17, 32, 35, 43 e 67 di linea, di due batterie d'artiglieria, era aspettata dall'8 al 10 a Marsiglia, dove s'imbarcherà per Civitavecchia.

Fu dato pure ordine di far partire immediatamente il 25 leggiero e il 13 di linea, che sono attualmente a Tolone.

La divisione Guesviller fu destinata per andare a rinforzare il corpo di spedizione d'Italia; essa s'imbarcherà quanto prima.

L'41 reggimento dei dragoni è destinato per andare a Roma. (G. di Gen.)

MARSIGLIA 15 Maggio

Spoglio dei voti per l'elezione dei rappresentanti.

Reibaud	40,194.	Barthélémy	7,654.
Berryer	40,157.	Bedarriele	7,547.
Sauv-Barthélémy	40,107.	Rubin	7,475.
Labouhe	40,034.	Ledru-Rollin	7,452.
Poujoulat	40,015.	Dupré	7,407.
Changarnier	9,996.	Hennequem	7,404.
Merentie	9,506.	Astouin	7,393.
Fournier	8,969.	Gleize-Crivelli	7,375.
Pascal (Frédéric)	8,939.	Olivier	7,233.

17 maggio

Il primo battaglione del 50. di linea è arrivato ieri a Marsiglia. Oggi due squadroni del 11. dragoni entrano in città. Essi si debbono immediatamente imbarcare per l'Italia. Il 53. di linea da Aix è stato diretto su Tolone per essere imbarcato.

Quattro bastimenti a vela son già disposti per ricevere a bordo 600 cavalli. L'imbarco deve cominciare il 18. L'*Asmodeo* e il *Magellano* rimorchieranno i suddetti bastimenti e riceveranno al loro bordo i reggimenti di linea già disposti.

— Il *Tancredi* arrivò questa mane da Tolone ove sbarcò i soldati feriti e convalescenti che aveva presi in Corsica.

La fregata a vapore l'*Orenoque* giunse pure questa mane proveniente da Tolone per prendere truppe e munizioni.

LIONE 16 maggio (mezzogiorno)

Non si conosce ancora il risultato dello scrutinio delle diverse sezioni dell'agglomerazione Lionese. Finora la maggioranza appartiene ai candidati dei socialisti. (Gazz. de Lyon.)

MONTPELLIER 15 maggio

Leggiamo nel *Messenger du Midi*:

Degli otto nomi che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi, 4 appartengono al partito legitimista, 4 al partito socialista puro, ed ora è costatato, che sopra un certo numero di bullettini era stato fatto questo bizzarro ed incomprensibile miscuglio.

Ecco il risultato dello spoglio dei voti nei contorni di Montpellier e Beziers.

De Grasset, 7,654; — Saint Priest de Caraman, 7,294; — Ledru-Rollin, 7,184; — Vernhette, 7,101; — Girard, 7,073; — Brives, 6, 893; — Ronzier Ioly, 6,595; — Sabatier, 6,331.

Svizzera

BERNA 15 maggio. (Ore 11 $\frac{1}{2}$ antim.)

Arriva in questo momento la notizia che tutto il granducato di Baden, il regno di Wurtemberg e il regno di Baviera sono in piena rivoluzione. Già 2000 fuggitivi, la maggior parte ufficiali, sono arrivati a Basilea, a mala pena scampati dal furore del popolo. (Repubbl.)

Germania

FRANCOFORTE 15 Maggio

Tutta l'Alemagna è in fuoco. Norimberga, Eisenach, Elberferd, Dusseldord e Colonia sono in rivoluzione. Elberfeld ha proclamata la repubblica. Persino nella tranquilla città d'Augusta vi furono gravi conflitti tra cittadini e militari. A Manheim scoppiò pure una rivoluzione, di cui

non conosciamo ancora l'importanza. A Magonza, gravissimi torbidi in occasione della leva. È una vera Babilonia di rivoluzioni, in cui alcuni fogli tedeschi vogliono scorgere l'influenza dell'oro della Russia. Certo è che un russo, il signor Bakunin, fu uno dei principali attori nell'ultima rivoluzione di Dresda. Egli fu arrestato in Chemnitz con un altro membro di quel Governo provvisorio.

(G. U.)

FRANCOFORTE 14 maggio

Il Vicario dell'Impero ha ieri diretto il seguente ordine del giorno alle truppe che sono al servizio dell'impero.

Soldati Alemanni!

Un funesto dissenso si è manifestato in Alemagna intorno alla costituzione. Che tutti i veri amici della patria riuniscano i loro sforzi onde una tale discrepanza sia tolta per mezzo delle vie legali, e non di una guerra di fratelli contro fratelli. Un partito, che poco s'interessa della costituzione, ma che vuole avanti tutto conseguire eriminosi disegni, si serve di questa vertenza per distaccare le leggi e l'ordine stabilito, sconvolgere l'Alemagna, e spingerla agli orrori della guerra civile. È contro questo partito che è d'uopo proteggere coraggiosamente la pace ed il bene della nostra patria, il ben essere e la proprietà dei cittadini.

Soldati Alemanni! Al vostro onore è confidata la sicurezza della patria alemanna. Voi respingerete con disprezzo ogni tentativo che tende a farvi tradire i vostri doveri ed a distogliervi dalla vostra fedeltà. Mentre i vostri fratelli d'arme vittoriosi combattono attualmente con una cordiale unione il nemico comune, voi pure sarete uniti con l'inimico interno. Se l'anarchia osasse levare la testa, voi proverete che l'irremovibile fedeltà, il coraggio, l'unione fraterna dell'armata Alemanna sono lo scudo il più potente che possa vittoriosamente proteggere la nostra cara patria contro ogni pericolo da qualunque parte si presenti.

Francoforte s. M. il 12 maggio 1849.

Il Vicario dell'Impero

ARCIDUCA GIOVANNI.

Per il Ministro della Guerra.

DE PEUCKER.

(Journ. de Francof.)

(219a Seduta dell'Assemblea Nazionale.)

Il Presidente dell'Assemblea rende conto d'un colloquio da lui tenuto nella mattina col Vicario dell'Impero. S. A. I. gli ha annunciato che la formazione del Ministero era compiuta ed il programma già fatto; ma che avendo ricevuto per mezzo del telegrafo la nuova del prossimo arrivo d'un Commissario del Governo prussiano incaricato di una missione relativa alla costituzione dell'Impero, erasi deciso a soprassedere alla nomina definitiva del suo Ministero. S. A. I. invita con molta costanza l'assemblea nazionale ed accordargli un breve indugio avanti di pigliare le sue risoluzioni.

Il Presidente previene l'assemblea che ha ricevuto dal Ministro della guerra l'assicurazione che i deplorabili avvenimenti sopraggiunti ieri sarebbero sommessi ad una severa procedura. La stessa assicurazione è data da una lettera del sig. Deetz comandante della città.

Alcune mozioni relative all'allontanamento delle truppe appartenenti a Stati che non hanno riconosciuta la costituzione, sono state promosse dai sigg. Schlöffel, Nauwerck e Jucho. Si passa al voto d'urgenza di queste proposizioni 147 voti si pronunciano per l'urgenza, gli altri contro. L'urgenza non è ammessa.

L'annuncio dell'intervento russo a favore dell'Austria ha alterato gli spiriti. La sinistra dell'assemblea pubblicò il seguente proclama:

« Il dispotismo del re ha levato la maschera, e dichiara in faccia ai popoli d'Europa una guerra di distruzione a tutto ciò che è sacro per le nazioni civilizzate. Egli ha chiamato la barbarie russa sul suolo dell'Alemagna. I principi mutando la loro parola rifiutano al popolo gli ultimi avanzi di libertà, e dell'indipendenza, che avevano riconosciuto tremanti soltanto qualche mese fa. Rovesciano l'opera dei rappresentanti del popolo sovrano. Alemanni! È

per la seconda, ed ultima volta che bisogna che difendiate la vostra libertà contro l'attacco dei vostri principi. Ponete mente a ciò che fanno gli uomini d'azione nel Palatinato. Non tardate. Armatevi, organizzatevi, utilizzate le vostre associazioni, nominate dei comitati di difesa, e siate pronti per l'ora nella quale bisognerà combattere il dispotismo ».

Il potere centrale invitò i governi che riconobbero la costituzione, ad inviare a Francoforte soldati ed armi in difesa dell'Assemblea. Alla seconda camera del Wurtemberg, un deputato propose, nella seduta dell'8, di mettere le truppe Wurtembergesi a disposizione del governo centrale. Quella proposta fu appoggiata e rimandata alla discussione alla dimane.

BADEN 15 maggio

La fortezza federale di Rastadt è in potere dei repubblicani; i soldati si sollevarono nel nome della nazione: sei ufficiali rimasero uccisi; li altri fuggirono. — Il presidio di Eppstein fece prigionieri li ufficiali. — Lo stesso fece il presidio di Friburgo in Brisgovia: i soldati in permesso vi accorrono dalle campagne. Quelli dell'Oberland si sono radunati a Kandern per marciare in soccorso dei Palatinati. — Essendo il generale Geiling giunto il 12 a Lorrach per condur via quel presidio, la fanteria si sollevò, s'impadronì dei cannoni, rattenne i cannonieri, scacciò il generale e li ufficiali, e il dì seguente occupò anche Binzen.

Intanto che i soldati facevano questa operazione venticinque mila cittadini, adunati il 12 a Offenburg, deliberavano: doversi congedare il ministero, sciogliere le due camere e istituire una sola assemblea democratica, e ridursi a venticinque fiorini la lista civile democratica. Seduta stante, si mandò a dimandare al granduca una perentoria risposta su questi punti. Essendo giunta una risposta negativa si procedette immediatamente alla nomina d'un comitato nazionale, in cui sono Brentano, Fieker e Rotteck; poi si decretò: doversi far valere la costituzione nazionale prescindendo solo dal capitolo che riguarda il supremo capo, doversi procedere a tal uopo armata mano nel Palatinato e negli altri stati; doversi armare e mobilitare a spese dello stato tutti li uomini dai 18 ai 30; dichiararsi i comuni padroni delle cose loro e liberi dalla tutela burocratica. Anche la residenza granducale di Carlsruhe si determinò di sollecitare il re a far giurare i soldati alla nazione, e regare immediato soccorso ai Palatinati. Decreto anche l'armamento d'un corpo franco a tal uopo.

(Repubbl. di Lugano.)

BERLINO 12 Maggio

Le conferenze diplomatiche sulla questione tedesca sono molto animate. Pare che la Prussia e l'Hannover siano già d'accordo per riconoscere la camera del popolo e l'Austria pure vi acconsentirà.

L'inviato bavaro non aspetta che le sue istruzioni per prendervi parte.

Anche la Sassonia è pronta, e aspetta solamente di avere vinto l'insurrezione.

Molte truppe partono per il Reno e la Vestfaglia.

— Nella Baviera renana la insurrezione va progredendo. Capitanati da ufficiali polacchi, gli insorgenti presero il trinceramento rimpetto a Mannheim. Le truppe bavaresi che trovavansi nel forte sono defezionate; gli ufficiali si rifugiaron nel Baden. Il commissario dell'Impero, Eisenstuck, andò incontro alle truppe prussiane, e annunciò loro che la guarnigione bavarese in Landau non permetteva loro la entrata. La stessa fortezza federale è in rivoluzione.

(O. T.)

— A Norimberga la riunione popolare della Franconia ebbe luogo senza alcun disordine. Si dice che circa 60,000 uomini abbiano assistito alla medesima. Il risultato ne fu una dichiarazione solenne in favore della costituzione; poi un voto di diffidenza al ministero Bavaro attuale.

Lettere di Berlino dell'11 maggio parlano di grosse spedizioni di truppe in Westfaglia e nelle provincie Renane. Le truppe vennero inoltrate per la strada di ferro.

SCHLESWIG-HOLSTEIN 10 Maggio.

Le truppe tedesche hanno dato principio al bombardamento di Friedericia. E questa una fortezza vastissima, e quantunque sia occupata da 15 mila Danesi, si crede che questa guarnigione non sia sufficiente per difendere tutta l'estensione di quelle mura. I Prussiani hanno occupato Veit.

(G. U.)

Ecco le speranze de' giornalisti di Vienna.

VIENNA 15 Maggio

Lo stato delle cose in Italia pare prenda un aspetto favorevole per l'Austria. Le trattative di pace colla Sardegna sono ricominciate a Milano. Il ritiro di Gioberti potrà forse togliere di mezzo qualche ostacolo; dicesi che il Gesuita Moderno abbia proposto a Parigi di cedere la Savoia e Nizza alla Francia; progetto singolare, che darebbe i frutti della vittoria ad una potenza neutrale, e trasferirebbe il danno della sconfitta a innocenti terze persone. Il gabinetto di Torino può aver ora acquistato il convincimento che la pace non è effettuabile se non sopra altre basi; l'eccellente contegno del governo francese gli addita la necessità di prendere in considerazione le eque inchieste dell'Austria. Fra breve è da sperare una pace duratura.

Anche nell'Italia centrale è da attendersi fra breve il ristabilimento d'un regolato potere dello stato. Il corpo del general Oudinot ha bensì subito presso Roma una sconfitta non irrilevante, ma questo disastro delle armi francesi potrebbe influire in modo decisivo sull'opinione pubblica in Francia e indurre gli elettori ad inviare all'Assemblea nazionale elettori tali, che appoggino vigorosamente il governo e gli forniscano i mezzi di tutelare l'onore della Francia e opporsi con energia all'elemento anarchico in Roma. La pace europea, la prosperità, la civiltà dipendono dall'esito della pugna disperata, che or arde tanto nell'Italia centrale che nell'Ungheria. Le grandi potenze del continente debbono offrire le loro forze unite onde infrangere le immorali e sregolate autorità, che tendono apertamente a rovesciare dei rapporti sociali, profondamente radicati, e godono d'un equivoco appoggio per parte del governo inglese.

(Die Presse.)

I giornali parlano sempre dell'arrivo prossimo dell'imperatore Nicolò al campo austriaco. Secondo la Gazz. di Agram appena egli ci sarà arrivato sarà fatta ancora una proclamazione agli ungheresi dall'imperatore d'Austria invitandoli a sottomettersi, promettendo a tutti e anche ai soldati, l'amnistia; poi si comincerebbero le ostilità.

— I generali Clam e Reischach che erano in Italia, staranno a fianco dell'Imperatore durante la guerra.

— Si dice che il gen. Cordon lasci il gabinetto, e sia designato come suo successore al ministero della guerra il gen. Schönhals.

14 detto

Un dispaccio telegrafico da Praga alle ore 3 e 20 min. porta che la città è tranquilla, come pure Dresda e Lipsia. Una truppa d'insorgenti era inseguita a Friburga e Chemnitz. Heubner Martin e Bakunin della guardia comunale furono arrestati. — Secondo la Gazz. d'Agram nella 150ma seduta dell'Assemblea nazionale ungherese fu stabilito di accordare al gen. Bem l'ordine del merito ungarico di prima classe col titolo di tenente maresciallo. — Una parte delle truppe russe giunse a Göding, ed un altro corpo arrivò a Hradisch.

(Telegrafo.)

BIAGIO TOMBA Responsabile